

L'interpretazione vichiana di Dante*

Introduzione

L'elemento più conosciuto dell'eredità spirituale di Giambattista Vico consiste nella prima elaborazione dell'ermeneutica storica moderna: partendo dall'interpretazione di Croce, è come se il pensiero di Vico avesse avuto un continuo *ricorso* nelle opere di Kant, di Schleiermacher, di Hegel, (e passando oltre all'elenco crociano) di Dilthey, dei neokantiani, dello stesso Croce e di Gentile, di Heidegger, dei grandi filosofi ermeneutici italiani, e infine di Gadamer – tralasciando le comparazioni di certe concezioni teorico-linguistiche e teorico-scientifiche vichiane con alcune tesi della scienza cognitiva.¹ È noto però che l'opera di Vico è importante anche dal punto di vista della contribuzione, da essa data, alla modificazione in senso positivo della posizione di Dante nel canone letterario: Vico è stato il primo promotore di tale rivalutazione ad aver avuto la capacità di far muovere i dibattiti settecenteschi su

□ Ringrazio il Prof. Paolo Cristofolini, il Prof. Andrea Battistini, la Prof.ssa Manuela Sanna, la ricercatrice Alessia Scognamiglio, il Prof. Maurizio Malaguti e il lettore Michele Sità per il loro generoso aiuto. Il presente studio è stato realizzato nell'ambito del programma di ricerca OTKA PD 75797.

¹ Secondo la famosa caratterizzazione di Croce, Vico „fu né più né meno che il secolo decimonono in germe“, in più il ricorso più significativo del concetto vichiano di „provvidenza“ sarebbe „l'astuzia della ragione, formulata da Hegel“. Benedetto Croce, *La filosofia di Giambattista Vico* [1911], Laterza, Bari 1933, p.257; p.254. Per gli approcci analitico-semiotici vedi Marcel Danesi (a cura di), *G.B. Vico and Anglo-American Science*, Mouton de Gruyter, Berlin–New York [1994] 1995.

Dante² nella direzione della stima adeguata dell'opera di Alfieri. Dal punto di vista della rivalutazione dell'opera dantesca, in seguito a Vico, bisognerà ricordare, in ordine cronologico, l'attività di Alfieri, poi di Foscolo, e infine quella di Leopardi, per mezzo delle quali si è potuta realizzare la svolta in questione: è dunque anche grazie allo sforzo di tre generazioni d'intellettuali, nel periodo pressappoco di un secolo, che nella storiografia letteraria italiana (poi mondiale) Dante dall'Ottocento in poi è stato canonizzato univocamente come il maggior poeta italiano. Ciò è vero nonostante il fatto che Vico (a differenza di diversi suoi contemporanei) non abbia scritto alcun trattato di poetica nè sia autore di alcuna delle possibili storie della letteratura italiana: probabilmente il suo obiettivo primario non era la modificazione del canone letterario. Tra gli autori sopraccennati nel Settecento è stato Alfieri che – per quel che riguarda la valutazione di Dante – ha esercitato con buona probabilità l'effetto immediato più grande rispetto a quello di Vico, ma il merito di tale iniziativa è comunque di Vico: in definitiva è il suo nuovo approccio a Dante che, nelle interpretazioni fatte di quest'ultimo (posteriori a Vico) riappare a modo di *ricorso*.

La forza d'impatto dell'interpretazione vichiana di Dante ha persino ai giorni nostri, in un certo senso, un effetto di novità. Ciò è provato tra l'altro dal fatto che uno dei più eccellenti ricercatori di Vico, Paolo Cristofolini, abbia ritenuto importante – per mezzo di un'analisi filologica accurata e della cura di un'edizione critica – porre (di nuovo) al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica scientifica il terzo libro, intitolato „La scoperta del vero Omero” (appunto su Dante ed Omero) della *Scienza Nuova* del 1744, oltre al testo vichiano

² Un caso estremo di questi era la polemica su Dante svoltasi tra Saverio Bettinelli e Gasparo Gozzi (1756-1758).

dal titolo *Giudizio sopra Dante*.³ La recensione più importante di quest'edizione è stata scritta da Andrea Battistini, un altro dei più grandi specialisti di Vico: il dialogo (in parte polemico, in parte integrativo) dei due grandi ricercatori vichiani dà luogo a diversi spunti di riflessione sulla concezione dantesca di Vico.⁴

1. Omero e Dante

La tesi centrale del giudizio di Vico su Dante è che Alighieri sia paragonabile ad Omero, innanzitutto in base al fatto che ambedue sono apparsi in una determinata fase della barbarie (ossia nell'età degli eroi, che nella teoria di Vico è un periodo ideale dal punto di vista della poesia). Tuttavia è proprio per questo motivo che i due grandissimi poeti – che secondo Vico presentano dei caratteri filosofici non ancora rovinati dalla filosofia – si differenziano tra di loro, giacché mentre Omero è apparso nella barbarie originaria, Dante è apparso in un possibile *ricorso* della barbarie, ossia nella *barbarie della riflessione*. „Quasi tutte le comparazioni [di Omero sono necessariamente] prese dalle fiere e da altre selvagge cose [...] per farsi meglio intendere dal volgo fiero e selvaggio: però cotanto riuscirvi, che tali comparazioni sono incomparabili, non è certamente d'ingegno addimesticato ed incivilito da alcuna filosofia. Né da un animo da alcuna filosofia umanato ed impietosito potrebbe nascer quella truculenza e fierezza di stile, con cui descrive tante [...] sì diverse e tutte in istravaganti guise

³ G.B. Vico, *La scoperta del vero Omero seguita dal Giudizio sopra Dante* (a cura di P. Cristofolini), Edizioni ETS, Pisa 2006.

⁴ Andrea Battistini, „G.B.Vico: La scoperta del vero Omero, seguita dal Giudizio sopra Dante”, in *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, vol. 1, anno XXXVIII, 1/2008 (terza serie, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma), pp.197-204.

crudelissime spezie d'ammazzamenti, che particolarmente fanno tutta la sublimità dell'*Iliade*"; è la stessa „costanza [poetica] poi, che si stabilisce e si ferma con lo studio della sapienza de' filosofi [...] appunto come nella ritornata barbarie d'Italia – nel fin della quale provenne Dante, il toscano Omero, che pure non cantò altro che istorie”.⁵ Queste frasi, citate così spesso, sono in completa armonia con la lettera IX indirizzata al discepolo preferito di Vico, Gherardo Degli Angioli (ossia Gerardo De Angelis, che ha pubblicato la lettera in questione nel 1726), scritta in un tono didattico e con una certa affinità alla filosofia del linguaggio (e letta innanzitutto da specialisti). „Egli nacque Dante in seno alla fiera e feroce barbarie d'Italia, la quale non fu maggiore che da quattro secoli innanzi, cioè nono, decimo ed undecimo. E nel dodicesimo, di mezzo ad essa, Firenze rincrudelì con le fazioni de' Bianchi e Neri, che poi arsero tutta l'Italia, propagata in quella de' guelfi e de' ghibellini, per le quali gli uomini dovevano menar la vita nelle selve o nella città come selve, nulla o poco tra loro e non altrimenti che per le streme necessità della vita comunicando”.⁶ A questo impoverimento estremo del volgare si oppone l'intenzione stessa della stesura del capolavoro dantesco: Dante nella „sua *Comedia* dovette raccogliere una lingua da tutti i popoli dell'Italia, come, perché venuto in tempi somiglianti, Omero aveva raccolta la sua da tutti quelli di Grecia; onde poi ogniuno ne' di lui poemi ravvisando i suoi parlari natii, tutte le città greche contesero che Omero fosse suo cittadino. Così Dante, fornito di poetici favellari, impiegò il cole-

⁵ Vico, *Scienza nuova* (1744), in Vico, *Opere* (a cura di A. Battistini), Mondadori, Milano [1990] 2001, tomo I, pp.813-814 (§ 785-786).

⁶ Vico, *A Gherardo degli Angioli (Su Dante e sulla natura della vera poesia)*, in Vico, *Opere*, ed. cit., tomo I, p.317. Vico ha perfino scritto una poesia a Gherardo (VIII, in Vico, *Opere*, ed. cit., p.282).

rico ingegno nella sua *Comedia*".⁷ Come Silvio Suppa osserva a proposito, l'„affermazione della risorsa del pensiero civile al di là dei confini del tempo e delle civiltà", l'„intenzione di riprendere il nesso fra storia e senso, autorizza il nostro filosofo [Vico] ad un accostamento di figure tanto diverse fra, e tutte unite, da Omero a Tacito, a Dante e a Ficino, in una vocazione intorno ai valori fondanti di una civiltà «metafisica», dove cioè l'identità specifica dei soggetti non impedisca una linea di comune appartenenza ad un tessuto di valori essenziali per la conservazione della civiltà".⁸

Dal punto di vista dell'analisi presente sono più importanti gli antecedenti del paragone Omero-Dante, tuttavia anche per mezzo di alcuni esempi ottocenteschi può essere chiaramente mostrato in qual misura l'analogia Omero-Dante, formulata con maggior rilievo da Vico, abbia definito le valutazioni su Dante, posteriori a Vico in senso cronologico ma – a quanto sembra – non in senso dottrinale, dando così luogo, in modo peculiare, all'analogia Dante-Vico: i seguenti tre esempi sono tratti dalla *Bibliografia vichiana* di Benedetto Croce. Nel caso del primo autore, Ugo Foscolo, è da sottolineare la profondità con la quale le dottrine di Vico si sono incorporate nelle tesi letterarie foscoliane. „Quando, nell'*Origine e ufficio della letteratura*, [Foscolo] scriveva che «tutte le nazioni, esaltando il loro Ercole patrio, ripeteano con quante fatiche egli avesse protetti dagl'insulti delle umane belve, ancor vagabonde per la gran selva della Terra, quei primi mortali, che la certezza della prole, delle sepolture e dei campi e lo spavento delle folgori e delle leggi aveano finalmente rappacificati» [Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura* (Orazione),

⁷ *op. cit.*, p.319.

⁸ Suppa, "Diritto e politica nella scienza vichiana", in *Giambattista Vico e l'enciclopedia dei saperi* (a cura di Andrea Battistini e Pasquale Guaragnella), Pensa Multimedia, Lecce 2007, p.169.

Stamperia Reale, Milano 1809, pp.48-49], [...] faceva suoi non soltanto concetti, ma altresì parole e giri di frase vichiani”.⁹ In base a ciò non causa nessuna meraviglia che nelle riflessioni critiche foscoliane posteriori alla citata *Orazione*, scritte in Inghilterra, sia chiaramente afferrabile il giudizio di Vico su Dante: tra l’altro nel *Discorso sul poema di Dante* del 1825 „sono di forte sapore vichiano le considerazioni sulla poesia primitiva, il parallelo tra Omero e Dante, l’aggettivo «eroico» attribuito al secolo dell’autore della *Commedia*”.¹⁰ In secondo luogo vale la pena di dare un’occhiata alle disquisizioni contenute nel volume dal titolo *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* di Giambattista Corniani da Orzinovi (pubblicato a Brescia tra il 1803 e il 1813): secondo Corniani Vico „fu dotato d’«ingegno in singolar modo penetrativo e fecondo di speculazioni vaste, eminenti, meravigliose, ma non di rado oscure, sconnesse e figlie d’immoderati accendimenti d’immaginazione: onde noi volentieri lo appelleremo il Dante della filosofia»”.¹¹ Merita infine di esser preso in considerazione pure il parallelo Dante-Vico, tracciato da Jules Michelet nel suo *Introduction à l’histoire universelle*: „Dante est l’expression complète de l’idée italienne du rythme, du nombre» [...] «c’est encore sous la forme harmonique de la cité que l’histoire de l’humanité apparut au fondateur de la philosophie de l’histoire, le Dante de l’âge prosaïque de l’Italie, Giambattista Vico»”.¹²

⁹ Croce, *Bibliografia vichiana* (accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini), vol. I, R. Ricciardi, Napoli 1947 (Sezione terza: „Dall’esodo dei patrioti napoletani al «Discorso» di Michelet [1800-1827]”, Cap. I: „In Italia”), p.426.

¹⁰ *ibidem*.

¹¹ Corniani citato da Croce-Nicolini, in Croce, *op. cit.*, p.449.

¹² Michelet citato da Croce-Nicolini, in Croce, *op. cit.*, vol. II, 1948 (Sezione quarta: „Dalle fatiche vichiane del Michelet alla parentesi positivista, ovvero all’apogeo della fortuna del Vico [1827-1860]”,

2. Dibattiti su Dante in Italia prima del Settecento

Nell'analisi di alcuni momenti dei cambiamenti dell'immagine di Dante, anteriori al Settecento, sembra evidente che nel canone letterario in formazione la definizione della posizione di Alighieri fosse continuamente, pure in questo periodo (al lato di altri temi e ai più diversi livelli) all'ordine del giorno. Era di grande rilievo, tra l'altro, la traduzione e il commento in latino della *Commedia* fatti da Giovanni Bertoldi da Serravalle (in connessione al Concilio di Costanza svoltosi tra il 1414 e il 1418). Ancora nel Quattrocento Francesco Filelfo sottolineava – a parte alcune riserve – la perfezione della poesia dantesca. Secondo l'idea di base delle *Prose della volgar lingua* del cardinale veneziano Pietro Bembo, il modello letterario è costituito dall'opera di Petrarca (per la poesia) e da quella di Boccaccio (per la prosa). Gian Giorgio Trissino, che ha tradotto in italiano il *De vulgari eloquentia*, basandosi in parte proprio su quest'opera ha completato il modello di Bembo, rilevando l'aspetto „illustre” e „cortigiano” della lingua. In base a tutto ciò risulta chiaro che „escludendo Dante dal canone dell'imitazione, Bembo si opponeva al «naturalismo» linguistico di marca fiorentina”.¹³ La roccaforte dell'antidantismo era l'Accademia degli Infiammati, fondata nel 1542, nella quale la radicalizzazione estrema delle indicazioni linguistiche di Bembo è stata collegata col razionalismo neoaristotelico di Pietro Pomponazzi. Tutto questo – oltre a rendere esclusivi i punti di vista linguistici e stilistici bembiani – portava alla netta separazione di poesia e filosofia: con riferimento alla valutazione di Dante ciò ha rafforzato il luogo comune secondo il

Cap. I: „Fuori d'Italia”), p.532.

¹³ Emanuela Scarano, “Il dibattito sulla *Divina Commedia*”, in Giorgio Baroni (a cura di), *Storia della critica letteraria in Italia*, UTET Libreria, Torino [1997] 2001, p.195.

quale Alighieri fosse grande come filosofo e non come poeta.¹⁴ Bernardino Tomitano nei suoi *Ragionamenti della lingua toscana* paragonava Dante con Petrarca basandosi di nuovo sulla teoria di Bembo: „l'uno [Dante] «maggior filosofo», l'altro [Petrarca] superiore «nella bella elocuzione, dalla quale si denomina il Poeta»”.¹⁵

Prendendo in esame gli autori favorevoli a Dante è importante accennare le apologie dantesche di Girolamo Benivieni: *Dialogo di Antonio Manetti circa il sito, forma et misure dello inferno* (1506), nonché il *Discorso sopra la Comedia di Dante* (dello stesso periodo, con datazione incerta). In quest'ultimo è rilevante l'apparizione del paragone Omero-Dante, che avrà un'importanza così grande nel Settecento; dalle riflessioni qui presentate si desume tra l'altro quanto segue: „pari a Omero e a Virgilio per la dimensione conoscitiva che immette nella propria poesia, Dante non è inferiore a loro nemmeno sul piano dell'«efficace e propria locutione» e della «somma magnificentia»”.¹⁶ Tali testi hanno ispirato gli intellettuali dell'Accademia Fiorentina a redigere, nel 1556, la *Difesa di Dante*,¹⁷ nella quale gli autori accentuavano la necessità di un'interpretazione alternativa e più libera della *Poetica* d'Aristotele. In questo modo erano in grado di rivelare due aspetti importanti del corpus dantesco (non valutati dai bembisti): la mescolanza degli stili e il carattere *realistico* della *Commedia*. „A ognuno dei tre regni oltremondani Dante adatta uno stile di-

¹⁴ Peculiarmente dal Settecento in poi è stato il parere contrario a predominare, ed è questo uno dei motivi per il quale il volume di János Kelemen, *Il Dante filosofo [A filozófus Dante]* (Atlantisz, Budapest 2002) ha un'importanza particolare: nel suo lavoro Kelemen riabilita Dante come filosofo e sottolinea tra l'altro che nell'opera di Dante filosofia e poesia si completano a vicenda organicamente.

¹⁵ *Storia della critica letteraria in Italia*, ed. cit., p.196.

¹⁶ *op. cit.*, p.197.

¹⁷ cfr. con l'opera dal medesimo titolo di Gasparo Gozzi, del 1758.

verso («il basso per l'Inferno [...] il mediocre per il Purgatorio e l'alto per il Paradiso»); il che [...] non gli impedisce di contemperarli tutti all'interno di ogni singola cantica «secondo che dal decoro giudicava essere astretto». Di qui l'efficacia espressiva e l'evidenza della rappresentazione, nonché la varietà e la molteplicità degli oggetti e dei personaggi che Dante imita [...] perfettamente¹⁸: si tratta di un'imitazione praticata dal poeta col piacere negatogli da Bembo. In sintesi: la riduzione bembista della *Commedia* a testo esclusivamente filosofico già nel Rinascimento era considerata insostenibile da molti pensatori.

A Roberto Castravilla si attribuisce il *Discorso nel quale si mostra l'imperfezione della „Commedia“ di Dante* (1572), che l'autore ha scritto reagendo all'*Ercolano* del 1570 di Benedetto Varchi: in quest'ultimo, secondo la formulazione di Varchi, „Dante è superiore a Omero“ (!).¹⁹ Nel Settecento il paragone Omero-Dante (formulato dunque da scrittori rinascimentali) è stato recuperato da Gravina e da Vico, poi è stato sviluppato da autori della seconda metà del secolo diciottesimo. Dal punto di vista del culto d'Omero si deve prendere in considerazione la traduzione dell'*Ossian* fatta da Melchiorre Cesarotti, per il quale „Ossian fu [...] un Omero addomesti-

¹⁸ *Storia della critica letteraria in Italia*, ed. cit., p.199; Scarano cita Carlo Lenzone, uno degli autori della *Difesa di Dante*. Vale la pena di confrontare questa riflessione sulle tre lingue connesse ai tre domini della *Commedia* con l'analisi della divisione linguistica del lavoro che si articola nel *De vulgari eloquentia*, in Kelemen, *op. cit.*, „La storicità della lingua“ [„A nyelv történetisége“], pp.115-122.

¹⁹ *Storia della critica letteraria in Italia*, ed. cit., p.200. I nomi di Dante e di Omero sono stati connessi in un contesto del tutto particolare da Torquato Tasso: „Dante «è più simile ad Omero nell'ardire e nella licenza [...] che a Virgilio»“. Battistini, *Vico tra antichi e moderni*, Il Mulino, Bologna 2004, p.58.

cato".²⁰ Inoltre Cesarotti „nella sua lettera indirizzata a [James] Macpherson affermava che Ossian non ha dimostrato solo la superiorità della poesia antica su quella moderna, ma anche gli errori della poesia antica", e ciò significa che „Ossian era ritenuto [da Cesarotti] come un poeta più perfetto, «più originale» di Omero, realmente «antico» e da seguire".²¹ Tornando però alla critica antidantesca di Castravilla, in questa l'autore faceva sistematicamente appello alla *Poetica* d'Aristotele: con lo stesso metodo ha scritto allora Antonio Albizzi nel 1573 la propria apologia dantesca, nella quale – rilevando l'aspetto fondamentalmente *orale* della poesia – ha rigettato la concezione secondo la quale i precetti aristotelici dovessero essere rispettati in tutti i tempi e in tutti i casi. Si deve inoltre menzionare l'impegno per l'adeguata valutazione di Dante realizzato da Vincenzo Maria Borgini (in primo luogo ricercatore di Boccaccio) nei seguenti lavori: *Introduzione al poema di Dante per l'allegoria; Difesa di Dante come cattolico; Osservazioni sopra le bellezze notate ne' canti dell'inferno XVII-XXIII*.

3. „La scoperta del vero Omero"

Nell'introduzione al proprio volume Cristofolini rileva che, nonostante Vico abbia grande importanza nell'analisi scientifica della questione omerica, Friedrich August Wolf nel suo *Prolegomena ad Homerum* del 1795 non fa alcun riferimento a Vico, e allo stesso modo il filosofo napoletano non fa nessun richiamo al *Conjectures académiques ou dissertation sur l'Iliade* di Francois D'Aubignac (cronologicamente anteriore all'opera di Vico) – di modo che le tesi vichiane in questione non possono

²⁰ Walter Binni, „Cesarotti e la mediazione dell'Ossian", in Binni, *Preromanticismo italiano*, Laterza, Bari 1974, p.157.

²¹ Péter Sárközy, *Da Petrarca all'Ossian [Petrarcától Ossziánig]*, Akadémiai, Budapest 1988, p.135.

essere inserite nella storia delle ricerche su Omero. Le riflessioni vichiane sono comunque di grande valore, giacché Vico è stato il primo a formulare che il nome „Omero” non si riferisce ad una persona, ma a numerosi rapsodi che rappresentavano tutti i popoli dell’impero greco, inoltre che non è filosofia ciò che *Illiade* e *Odissea* trasmettono, ma è passione poetica barbara, in più, che queste opere servono da fonte storica.²²

Vico formula inoltre la domanda se Omero possa essere o meno considerato un filosofo. Come indica Cristofolini, la fonte di questa riflessione vichiana è identificabile nella *Ragion poetica* di Gianvincenzo Gravina. In armonia con alcune tesi di Vico, Gravina riteneva tra l’altro che – per quanto riguarda l’origine – la poesia fosse „la scienza delle umane e divine cose convertita in immagine fantastica e armoniosa”,²³ ossia che fosse una certa forma primitiva del sapere, che appare ed è in vigore innanzitutto nelle „menti volgari”. Secondo Gravina, nel caso degli antichi, e in particolare di Omero e di Esiodo, bisogna supporre una *sapienza riposta*, giacché solo attraverso questa si rivela il significato autentico delle favole e degli ammaestramenti morali ed etici antichi. Lo stesso Vico segnala, nella sua autobiografia, che era in corrispondenza con Gravina fino alla morte di quest’ultimo, avvenuta nel 1718, e che era al corrente per es. delle divergenze d’opinioni – con delle conseguenze gravissime – tra Gravina e Crescimbeni all’interno dell’Arcadia. La problematica vichiana sul supposto carattere filosofico di Omero è dunque riconducibile, con grande probabilità, a Gravina, con la riserva che – come tra l’altro mette in rilievo Giuseppe Mazzotta – Vico ovviamente si relazionava in

²² Cfr. Prefazione di Cristofolini, in Vico, *La scoperta del vero Omero* (...), ed. cit., pp.6-7.

²³ Gravina, *Della ragion poetica*, in Tiziana Carena, *Critica della ragion poetica di Gian Vincenzo Gravina: l’immaginazione, la fantasia, il delirio e la verosimiglianza*, Mimesis, Milano 2001, p.152.

modo critico alla concezione del suo amico arcadico: „nell’idea graviniana della poesia come imitazione dei classici si eclissa l’originalità o la «scoperta». Il pensiero di Vico, che affonda le sue radici nella coscienza della grandezza della tradizione, rivendica l’inimitabilità di Omero e il suo inarrivabile primato estetico. Questa critica mossa al cartesiano Gravina, che è critica di un modo tutto filosofico e riflessivo di pensare il rapporto tra filosofia e poesia, induce Vico a rimeditare la sapienza poetica e la sua incommensurabile profondità identificata con Omero e con la scoperta”, ossia la „necessità di determinare cosa sia la scoperta, porta Vico a confrontarsi con il discorso platonico su Omero”.²⁴ Il riferimento antico di Vico dunque non è Platone (che sia nell’*Eutifrone* che nella *Repubblica* deplora gli eroi omerici per la loro immoralità), ma è *La vita di Pirrone* di Diogene Laerzio. Quando Vico si richiama a Platone, nonostante ciò, lo fa in base al proprio riferimento al *Cratilo* platonico formulato nel proemio del *De antiquissima* del 1710, dove (partendo dalla distinzione *physis-nomos*) argomentava a favore della concezione *physis*. Dal punto di vista della formazione di Vico, nel decennio 1710-1720, era di particolare importanza lo studio approfondito del *De jure belli ac pacis* di Grozio, nonché dello „stato ferino” di Lucrezio (e si potrebbe aggiungere anche quello dello stato di natura di Thomas Hobbes): ciò ha condotto Vico a rigettare definitivamente il concetto della *prisca sapientia* [sapienza arcaica] e l’ha stimolato ad indagare la formazione della religione derivante dalla paura e del linguaggio istintivo.²⁵

La sapienza, per quanto riguarda il suo aspetto più rilevante, non è filosofica, ma è *poetica*: è questo l’oggetto d’analisi di

²⁴ Mazzotta, *La nuova mappa del mondo – La filosofia poetica di G.B. Vico*, Einaudi, Torino 1999, p.159.

²⁵ cfr. Prefazione di Cristofolini, in Vico, *La scoperta del vero Omero* (...), ed. cit., pp.7-8.

Vico nel secondo libro („Della sapienza poetica“) della *Scienza nuova*. Ovviamente l’epica non-filosofica d’Omero serve da fonte inesauribile per la sapienza poetica. In un luogo della sezione sulla „Metafisica poetica“ Vico argomenta in base all’etimologia greca dell’espressione *poeta*: „i primi uomini delle nazioni gentili, come fanciulli del nascente gener umano [...], dalla lor idea criavan essi le cose [...], onde furon detti «poeti», che lo stesso in greco suona «criatori»“. ²⁶ La fonte di tale concezione è da ricercare nel *Simposio*, nel quale, secondo la spiegazione attribuita a Diotima, la creazione (*poiesis*) ha più significati, giacché le produzioni che fanno parte di tutte le arti sono delle creazioni, e gli artèfici di queste sono creatori (*poietés*) – ciononostante gli artèfici non sono denominati creatori, ma tutti hanno una denominazione particolare. Questo si spiega col fatto che „una sola parola, staccata dalla sfera totale della creazione [...] – la parte che riguarda la musica e la poesia [...] – viene designata con il nome della totalità. Soltanto questa parte [...] è chiamata creazione [...], e coloro cui appartiene questa parte della creazione [...] sono chiamati creaori“. ²⁷ Questa è, dunque, la fonte della „sapienza poetica“ vichiana. „Il poeta-*poietés* è creatore di linguaggio, di miti e storie, di *exempla* su cui si costituisce l’*ethos* di una nazione, dunque le istituzioni civili; tale è il ruolo di quelli che Vico ha chiamato i «poeti teologi»“. ²⁸ Nella teoria che si articola nella *Scienza nuova*, come si è già detto, perde vigore la „sapienza riposta“ (ancora supposta da Vico nel *De antiquissima*) contenente filosofia morale e verità divina espresse dal *poeta magister*: al suo posto entra in scena „la creatività poetica popolare che nel linguaggio della passionalità e dell’immaginativa primordiale produ-

²⁶ Vico, *Scienza nuova* (1744), ed. cit., pp.570-571 (§ 376).

²⁷ Platone, *Simposio*, 205 C, citato nella Prefazione di Cristofolini, in Vico, *La scoperta del vero Omero (...)*, ed. cit., p.9.

²⁸ Prefazione di Cristofolini, in Vico, *op. cit.*, p.9.

ce e tramanda a noi la testimonianza globale di quello che è stato il suo mondo”.²⁹

In base al punto di partenza dell’analisi approfondita del concetto-chiave vichiano in questione, effettuata da Giuseppe Cacciatore, è in funzione della „sapienza poetica” che può produrre i propri effetti l’*ingegno poetico*, fondamentale dal punto di vista della *generazione* del linguaggio. In più, „accanto alla metafisica poetica si pone, per Vico, una logica poetica, nel senso che la facoltà immaginativa [...] ha bisogno di essere completata da una [...] facoltà semantica diretta all’individuazione del significato”.³⁰ Nei capitoli della *Scienza nuova* sulla sapienza poetica, in connessione agli inizi della civiltà – e con riguardo non tanto alla formazione delle istituzioni, ma a quella della *volgare virtù* – si delinea anche una specie di *morale poetica*. Vico riformula il passaggio sistematico dalla metafisica alla logica: „la filosofia, grazie all’opera di rischiaramento compiuta dai filosofi e servendosi dei raziocinii della logica, ma alla luce innanzitutto della religione (che costituisce un vero e proprio *prius* antropologico e psicologico del processo di civilizzazione, ben anteriore ad ogni «superbia delle menti»), «scende a purgare il cuore dell’uomo con la morale» [Vico, *Scienza nuova* (1744), ed. cit., p.643 (§ 502)]”.³¹ La sapienza poetica – come Vico l’aveva già formulato nell’*Orazione VI* del 1707 – ha un duplice valore: pratico-civile e filosofico-epistemologico. „Vi è nell’uomo una originaria natura corrotta che immediatamente si riflette sulle incompiutezze e manchevolezze del linguaggio, del pensiero e della condotta morale. La punizione divina del peccato originale si è manifestata innanzitutto attraverso la massima dispersione dei linguaggi,

²⁹ *op. cit.*, p.10.

³⁰ Cacciatore, „Vico: i saperi poetici”, in *G.B. Vico e l’enciclopedia dei saperi*, ed. cit., p.264.

³¹ *op. cit.*, p.265.

poi con la moltiplicazione delle opinioni e la molteplicità delle convinzioni, infine con il diffondersi delle passioni e dei vizi dell'anima. [...] L'idea della sapienza e dei saperi umani va ben al di là della sua funzione retorico-pedagogica".³² In base alla *Scienza nuova* l'inizio della civiltà umana è dunque contrassegnato dalla sapienza poetica,³³ e si può affermare che forse nessun filosofo aveva formulato, tanto coscientemente quanto Vico, il legame originale tra poesia e azione umana nel termine *poiein*: dal punto di vista storico-antropologico „il sapere poetico è ciò che caratterizza l'originarietà primitiva dell'uomo e non ancora la sua dispiegata razionalità".³⁴

L'ultima parte della Prefazione di Cristofolini³⁵ è stata ripubblicata nel volume – già citato – *G.B. Vico e l'enciclopedia dei saperi* (che comprende gli Atti del Convegno dal medesimo titolo, tenutosi a Bari nel 2004). Da questo testo vorrei rilevare solo alcuni passi riguardanti specificamente Dante. Secondo

³² *op. cit.*, p.259.

³³ *cfr. op. cit.*, p.260.

³⁴ *op. cit.*, p.266. Sono particolarmente interessanti pure le disquisizioni di Manfred Lentzen sulla sapienza poetica, nell'ambito delle quali lo studioso compara tale concetto-base vichiano con alcune tesi di Rousseau, di Herder e di Dilthey; *cfr.* Lentzen "Il concetto di *sapientia poetica* negli scritti di G.B. Vico", in *G.B. Vico e l'enciclopedia dei saperi*, ed. cit., pp.269-281, in particolare pp.279-281. Lentzen è uno studioso altrettanto importante del rapporto Omero-Dante-Vico. Secondo una parafrasi di Vico formulata da Lentzen, nel passaggio dalla barbarica età degli dèi all'età eroica, ossia nel Medioevo, "rinasce e fiorisce [...] di nuovo il poetico, l'immaginario, il senso per il sublime, ed è in particolare Dante che Vico adduce come esempio caratteristico, ponendolo al centro del suo interesse e creando un nesso con Omero, alla cui grandezza poetica il vate della *Divina Commedia* si riallaccia"; Lentzen, *op. cit.*, p.273.

³⁵ Prefazione di Cristofolini, in Vico, *La scoperta del vero Omero (...)*, ed. cit., pp.10-19.

Cristofolini la formazione dell'immagine vichiana di Dante può essere sintetizzata in tre tappe: „in primo luogo, Dante merita di essere detto «il primo o tra' primi degl'istorici italiani», così come Ennio lo è stato tra i latini e Omero per tutta la gentilità [...]. In secondo luogo, a partire dalla confutazione della «falsa opinione» cinquecentesca (e graviniana, e vichiana) della «raccolta» dei dialetti, Dante va lodato come «puro e largo fonte di bellissimi favellari toscani» [Vico, *Giudizio sopra Dante*, in Vico, *La scoperta del vero Omero (...)*, ed. cit., p. 137]. Al terzo e più importante momento, abbiamo la lode della «sublime poesia» e dei suoi «principali fonti»,³⁶ che sarebbero *l'altezza d'animo* rivolta esclusivamente alla gloria e all'immortalità, nonché l'animo dotato delle virtù della *magnanimità* e della *giustizia*.

Nella recensione all'edizione in questione di Cristofolini, Battistini sottolinea, tra l'altro, come nella visione di Vico si possa presumere che, in quanto la *Scienza nuova* „è come un organismo, la parte dedicata alla scoperta del vero Omero ne è il cuore”.³⁷ Secondo la sua ipotesi filologica, degna d'attenzione, Vico avrebbe scritto il *Giudizio sopra Dante* come un'introduzione per il commento alla *Commedia* intitolato *Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori*, pubblicato nel 1732 da Giovanni Battista Placidi e dedicato a papa Clemente XII.³⁸

Se Battistini intende farci capire meglio l'importanza dell'edizione di Cristofolini dei due testi vichiani in questione, è opportuno tener d'occhio che, in altre occasioni, nemmeno Cri-

³⁶ Cristofolini, “Da Dante a Omero, da Gravina a Vico”, in G.B. Vico e *l'enciclopedia dei saperi*, ed. cit., p.381.

³⁷ Battistini, „G.B. Vico: La scoperta del vero Omero (...)”, ed. cit., p. 199.

³⁸ *op. cit.*, p.204.

stofolini aveva mancato di mettere in evidenza al pubblico lettore la rilevanza di alcuni studi di Battistini. Secondo uno scritto di quest'ultimo,³⁹ oltre ad Omero, pure Virgilio ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione della filosofia di Vico (con una certa analogia al caso della formazione di Dante). Secondo l'opinione di Cristofolini „Battistini documenta in modo del tutto convincente non soltanto la forte presenza della *auctoritas* virgiliana in tutto l'arco della formazione letteraria e retorica di Vico, ma l'ulteriore avvicinamento di Vico a Virgilio all'indomani della lettura rivelatrice del groziano [e nel presente studio già accennato] *De iure pacis ac belli* [...], e nel profondo mutamento di prospettiva antropologica che in quegli anni si manifesta. [...] Virgilio è [...] la dimostrazione «di come si possa ancora fare poesia epica nonostante che si sia circondati dalla più compiuta razionalità». Ciò comporta per Vico «profonde conseguenze ermeneutiche, per le quali diventa possibile che l'uomo moderno, con un'opera di 'ringiovanimento', arrivi a 'rimbarbarire' la propria mente purificandola con un rito catartico delle sottigliezze analitiche del presente»".⁴⁰

È da aggiungere che Battistini, in un ulteriore lavoro, analizza nei dettagli la ricezione vichiana delle concezioni su Virgilio formulate nell'Umanesimo-Rinascimento: ciò può farci capire meglio alcuni aspetti delle immagini formate da Vico su Virgilio e su Dante. „Dopo avere preparato il terreno che farà di Dante il «toscano Omero» [...], con la parentetica finale si provvede a separarlo da Virgilio, della cui *Eneide* invece, anche per la venerazione dantesca verso il suo «maestro» e

³⁹ Battistini, "Un poeta «dottissimo delle eroiche antichità». Il ruolo di Virgilio nel pensiero di G.B. Vico", in *Critica letteraria*, 88-89 (1995), pp.167-182.

⁴⁰ Battistini citato in Cristofolini, *Vico pagano e barbaro*, Edizioni ETS, Pisa 2001, pp.90-91.

«autore», era stata promossa dagli Umanisti [...] a erede diretta la *Commedia*, proprio in nome di una lettura culta, morale e allegorica applicata anche al poema latino. Erano non per caso gli anni in cui Vico, scrivendo, quasi simultaneamente con la prima *Scienza nuova*, l'autobiografia, ricordava le giornate spese a studiare e a postillare Virgilio «appetto [...] di Dante [...], su questa curiosità di vederne con integrità di giudizio le differenze» [Vico, *Vita di G.B. Vico scritta da se medesimo*, in Vico, *Opere*, ed. cit., p. 13]. È un'operazione critica – prosegue Battistini – che, nel chiamare in causa Dante a proposito del confronto tradizionale tra Omero e Virgilio, trova antecedenti nell'esegesi del tardo Cinquecento”.⁴¹

4. Sulla lettura vichiana di Dante

Nel suo studio „La lettura vichiana di Dante”, Massimo Verdicchio da una parte offre un commento dettagliato ai tre argomenti di partenza del *Giudizio sopra Dante*,⁴² per mezzo dei quali Vico ci spiega perché sia importante leggere Alighieri,⁴³ dall'altra parte ricostruisce criticamente e sviluppa diversi studi anteriori che avevano per oggetto d'analisi l'interpretazione vichiana di Dante. Per es. in base all'analisi di Aldo Vallone dal titolo „La «lettura» dantesca di Vico”, dall'interpretazione vichiana di Dante si può desumere che Vico, ri-

⁴¹ Battistini, *Vico tra antichi e moderni*, ed. cit., p.57.

⁴² “La *Commedia* di Dante Alighieri ella è da leggersi per tre riguardi: e d'Istoria de' tempi barbari dell'italia, e di fonte di bellissimo parlari Toscani, e di esempio di sublime poesia”. Vico, *Giudizio sopra Dante*, in Vico, *La scoperta del vero Omero (...)*, ed. cit., p.137.

⁴³ cfr. Verdicchio, “La lettura vichiana di Dante” [“Vico Dante-olvasata”] (trad. in ungherese di Norbert Mátyus), in *Helikon*, 2005/4, pp.493-495.

gettando tutti gli approcci critici antecedenti al suo, ha semplicemente utilizzato l'opera di Dante per i propri scopi.⁴⁴ Il tema è stato trattato ben più sistematicamente nello studio „Vico and Dante” di Glauco Cambon, però i limiti della sua interpretazione (che consistono nell'accettazione di alcune presupposizioni, riguardanti Dante e Vico, ormai superate) questionano la validità del paragone tra Dante e Vico qui elaborato.⁴⁵ Secondo Cambon il poema dantesco è un elogio del potere divino che interviene nelle cose umane: questa sarebbe la differenza rispetto al pensiero di Vico, secondo il quale la provvidenza avrebbe solo la funzione di *metafora* nella propria concezione rivoluzionaria ed in cui, fondamentalmente, si afferma che l'uomo sia il creatore del proprio mondo, capace proprio per questo di conoscere e di formare la propria storia. Mentre cioè Dante sarebbe stato totalmente incantato dalla fede nel trascendente, Vico sarebbe invece un rivoluzionario premarxista che distrugge i miti. Anche in tal caso, però, è più importante il loro tratto comune, ovvero quello di pensare per mezzo di concetti storicamente concreti.⁴⁶ Secondo l'interpretazione di Cambon, nella triplicità vichiana della coscienza umana e della storia si scorge un modello dantesco: la versione secolarizzata dell'inferno (corrispondente al sentimento senza riflessione, caratteristico dell'età degli dèi) sarebbe seguita dal purgatorio (la provvidenza illuminante, afferrabile nell'età degli eròi), poi dal paradiso (la visione pura dell'essere, rintracciabile nell'età degli uomini). Rivelando tali analogie, Cambon intende affermare pure che l'opera maestra di Dante sarebbe una sorta d'illustrazione dei pensieri vichiani, la *Scienza nuova* appare invece come il commento riguar-

⁴⁴ cfr. *op. cit.*, p.496.

⁴⁵ cfr. *op. cit.*, p.498.

⁴⁶ cfr. *op. cit.*, pp.496-497.

dante l'autenticità del testo dantesco.⁴⁷ In base alla formulazione di Cambon la poetica dantesca della redenzione può essere letta come un'allegoria della civiltà e della storia (tracciata nella *Scienza nuova*), ma tutto ciò è valido anche in senso opposto: in realtà la *Scienza nuova* sarebbe una poesia, pur senza la presenza del soprannaturale, il quale invece è al centro della concezione della *Divina Commedia*. Nonostante fosse nella prosa del proprio capolavoro che Vico potesse far fiorire la propria creatività poetica, i due autori sarebbero connessi anche in base al fatto che ambedue rilevavano – sofferma Cambon – l'incompatibilità tra filosofia e poesia:⁴⁸ l'attribuzione di tale tesi d'incompatibilità è sicuramente l'elemento meno sostenibile nell'analisi comparativa di Cambon.

Verdicchio sottolinea: il dialogo tra Dante e Casella⁴⁹ non prova affatto che l'autore della *Divina Commedia* si sia differenziato dalla filosofia, al contrario: l'episodio in questione innalza a livello di vigore generale la filosofia nella *Commedia*, affermando che la ragione vincitrice dei sensi sia per l'uomo l'unica via possibile che conduce a Dio.⁵⁰ Dante nel *Convivio* ancora aveva tentato di separare la poesia dalla filosofia; invece nella *Commedia* si nota un intrecciamento *de facto* tra poesia e filosofia, di conseguenza l'esclusione dell'attitudine filosofica *analitica* (separatrice). Il rapporto tra poesia e filosofia è reso ancora più chiaro da Mazzotta nelle riflessioni che seguono. „La sfida di Vico consiste nella conscia elaborazione di una «nuova

⁴⁷ cfr. *op. cit.*, p.497. È come se Cambon sostenesse la presenza intertestuale della *Commedia* nella *Scienza nuova*. Analogamente a ciò, gli autori che comparano Vico con Hobbes presuppongono la presenza intertestuale del *Leviatano* nella *Scienza nuova*. (Per tale comparazione si veda ad esempio: Franco Ratto, *Materiali per un confronto: Hobbes–Vico*, Guerra Edizioni, Perugia 2000).

⁴⁸ cfr. Verdicchio, *op. cit.*, p.497.

⁴⁹ Dante, *Purgatorio*, II 85-117.

⁵⁰ cfr. Verdicchio, *op. cit.*, p.499.

scienza», che aggiri e anche smantelli le barriere del vero e del falso, le quali costituiscono il discorso e la crisi della modernità. *Questa «nuova scienza» è la poesia*». ⁵¹ È innanzitutto dal punto di vista della propria concezione poetica che Vico rigetta ciò che ritiene scetticismo epicureo e spinozista (che secondo lui è caratteristica fondamentale della scienza moderna contemporanea). Per Vico „la poesia è il cuore della sua impresa, ed è la fondazione di tutte le scienze. D'accordo con Dante (*Inferno*, XI) e con il concetto tomistico dell'arte" elaborato nella *Summa Theologiae*, „Vico propone l'arte come il corrispettivo della prudenza", in quanto in base all'argomento della scolastica „la prudenza è una virtù dell'intelletto pratico diretta al *fare* (*agibilia*)", mentre „l'arte è la virtù dell'intelletto pratico indirizzata al *creare* (*factibilia*)", di modo che „l'aggettivo «poetico» [...] qualifica tutte le branche delle scienze della *Scienza nuova* [...]. Il *poetico* orienta [...] la scienza come totalità nel dominio del *creato* e del *fatto*: in questo senso l'arte aggioga insieme il conoscere e il fare, il *verum* e il *factum*. Se si concepisce in tal modo l'opera d'arte, come principio applicabile a tutte le umane creazioni, i dualismi fra verità e artificio non resistono". ⁵²

Verdicchio aggiunge a tutto questo che, nell'approccio neo-hegeliano di Croce, Vico in realtà non „leggeva" Dante, solo lo interpretava secondo gli schemi tramandati dalla tradizione, inoltre secondo gli schemi costruiti dallo stesso Vico nella *Scienza nuova*. Secondo allora il „Vico crociano" (ossia Croce che parla per bocca di Vico) la poesia subirebbe un'alienazione dalle discipline umanistiche per conseguenza di un processo storico, in quanto la poesia è da considerare come una forma arcaica della filosofia. ⁵³ Pur non essendo del tutto adeguato

⁵¹ Mazzotta, *op. cit.*, p.235, corsivi miei, J.N.

⁵² *ibidem*.

⁵³ cfr. Verdicchio, *op. cit.*, pp.499-500.

(nel senso che Croce prima di tutto *utilizzava* Vico per dimostrare la validità del proprio sistema filosofico), è proprio quest'approccio crociano che ha reso Vico immortale: Croce ha stabilito la posizione eccellente di Vico nel canone letterario-filosofico in modo analogo a quello in cui Vico l'aveva fatto con Dante. Sia la *Commedia* che la *Scienza nuova* in fin dei conti rigettano le distinzioni come „barbarie-illuminismo“, „metaforico-concettuale“, „allegorico-letterale“, ma mentre Dante teoricamente fonda la propria poetica su tali principi, Vico vuol invece attribuire tali errori ad un passato ormai definitivamente superato. In base a tutto questo si potrebbe dire che Vico non sarebbe mai in grado di leggere in senso autentico Alighieri, mentre Dante sarebbe ben disponibile a leggere Vico, e in un senso particolare l'ha pure fatto: ciò è testimoniato dal modo in cui si ricorda di uno dei propri maestri, Brunetto Latini (che, per il suo intelletto enciclopedico, è da considerare come il „Vico dell'epoca di Dante“): „ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora, /la cara e buona imagine paterna /di voi quando nel mondo ad ora ad ora /m'insegnavate come l'uom s'eterna: /e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo /convien che ne la mia lingua si scerna“; “[...] e parve di costoro /quelli che vince, non colui che perde” (*Inferno*, XV 82-87; 123-124).

5. Osservazioni conclusive

Mazzotta nel proprio grandioso lavoro – citato già varie volte nel presente studio – sembra voler andare all'estremo possibile nell'approfondimento dell'analisi della *filosofia poetica* di Vico, e questo vale anche per il rapporto concepibile tra Vico e Dante, in connessione al quale sono particolarmente importanti, le osservazioni dello stesso Mazzotta sulla concezione allegorica di Dante e di Vico sul mito dell'Egitto. È ben

nota la teoria dantesca dei quattro sensi elaborata nel *Convivio* (e presentata in forma semplificata nell'*Epistola XIII*) per dare una chiave interpretativa alla *Commedia*: per quanto riguarda il quarto senso (nel linguaggio accademico "quotidiano" detto anche *mistico*), questo

si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si spone una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria; sì come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. Che avvegna essere vero secondo la lettera sia manifesto, non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che ne l'uscita de l'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestate. E in dimostrar questo, sempre lo litterale dee andare innanzi, sì come quello ne la cui sentenza li altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile ed irrazionale intendere a li altri, e massimamente a lo allegorico.⁵⁴

Anche in base a questa citazione (qui con funzione meramente illustrativa) è evidente che l'Egitto (in quanto mito) sia un elemento allegorico fondamentale dal punto di vista della

⁵⁴ Dante Alighieri, *Convivio*, in Dante, *Opere minori* (a cura di Cesare Vasoli e di Domenico De Robertis), Tomo I/Parte II, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1988, II/I/4-9, pp.115-117. Sia questa spiegazione dantesca, sia quella incorporata nell'*Epistola a Cangrande della Scala* (ossia in Dante, *Epistola XIII*, in Dante, *Opere minori* [a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, et al.], Tomo II, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1979, pp.611-613), com'è noto, si basa sul Salmo 113 („In exitu Israel ... potestas eius“).

costruzione della *Divina Commedia*; tale elemento allegorico, in forma modificata, riappare anche nel capolavoro di Vico. Mazzotta rivela in modo geniale e in tutti i suoi aspetti importanti questa connessione: „La proiezione dell’Egitto attraverso il tempo e il culto della memoria, che appare anche come un’idolatria della morte e della sua macabra conservazione, rianoda e allarga un altro cruciale aspetto del mito dell’Egitto, che non si è mai allontanato dall’orbita della coscienza occidentale”.⁵⁵ Oltre all’attacco di Agostino contro le pretese egiziane di antichità (formulato nel *De civitate Dei*), „le obiezioni immaginarie e morali all’Egitto [...] sono rintracciabili – come si era già accennato – sia nel racconto biblico dell’Esodo, sia nella *Divina Commedia*, che fa dell’Esodo la sua metafora [o allegoria] strutturante. In entrambi i testi, l’Egitto è l’incarnazione letterale del [...] tempo come morte, e simboleggia il fantasma della nostalgia, l’idolatria del passato che seduce gli esuli nel deserto”, di modo che „la cattività degli Ebrei in Egitto, come la visione dell’*Inferno* [...], è la comune resa provvisoria al prepotente richiamo del passato e della morte. Lasciare la casa della schiavitù, come lasciare l’inferno, equivale a rifiutare il culto della morte [...] e la implicita credenza che la morte è il principio di tutte le cose. Vico, il cui pensiero rimemora il mondo dei morti, coglie quel che gli Ebrei vedevano come l’essenza dell’idolatria degli Egiziani”.⁵⁶

Vico – ripetiamo – considera i miti come delle *fonti storiche*, ma per poter utilizzarli in questo modo, al livello della normatività effettivamente deve distruggere qualsiasi mito (in altre parole deve annientare l’aspetto mitico del mito), incluso quello relazionato all’Egitto, così fondamentale, come si è visto, dal punto di vista della tradizione ebraico-cristiana. „Abbiamo dimostrato [...] il dominio alto ch’i sacerdoti avevano

⁵⁵ Mazzotta, *op. cit.*, p.127.

⁵⁶ *ibidem*.

delle terre d'Egitto. [...] Maneto [...] giunse tanto ad impazzare la boria de' dotti, ch'Atanagio Kirckero nell'*Obelisco panfilio* dice significare la santissima Trinità".⁵⁷ Quest'allusione ad Athanasius Kircher in sé dimostra il carattere in certo senso tecnico-scientifico dell'approccio vichiano al tema dell'Egitto. „Alla pratica della memoria come morte Vico giustappone la tradizione viva della scienza“, infatti c'è „un aspetto scientifico nella percezione dell'Egitto nella *Scienza nuova*".⁵⁸ Secondo l'argomentazione di Vico i geroglifici, oltre all'Egitto, erano usate in diverse civiltà: ciò dimostra che i geroglifici „non sono un'invenzione divina né il residuo del linguaggio edenico".⁵⁹

L'analisi di Mazzotta è del tutto appropriata, e da parte mia aggiungerei solo quanto segue. A mio parere già Dante tendeva ad utilizzare il mito dell'Egitto in senso tecnico: ciò risulta evidente dal fatto che l'abbia inserito nella sua teoria dell'interpretazione – parallelamente all'uso poetico rintracciabile nella *Divina Commedia*. Si potrebbe dire che Dante, nella totalità della sua opera, abbia usato l'argomento dell'Egitto come *mito* (nella sua poesia epica-cristiana-politica), e l'abbia simultaneamente *privato* dello statuto del mito (nella propria teoria esegetica, con riguardo specifico alla *Commedia*). Vico sicuramente ha notato questo duplice uso dantesco dell'argomento, originalmente mitico, dell'Esodo dall'Egitto: probabilmente non riteneva possibile sostenere lo statuto mitico di questo tema antico, quindi ha cercato di trovare una soluzione che apparentemente rendesse più univoco tale tema. In altre parole Vico ha sviluppato e radicalizzato l'approccio scientifico-tecnico dantesco relazionato all'argomento del-

⁵⁷ Vico, *Scienza nuova* (1744), ed. cit., p.714 (§ 605).

⁵⁸ Mazzotta, *op. cit.*, p.127; a proposito si vedano in particolare i „Corollari d'intorno all'origini delle lingue e delle lettere“: Vico, *Scienza nuova* (1744), ed. cit., pp.600-609 (§ 428-440).

⁵⁹ Mazzotta, *ibidem*.

l'Egitto: ciò è un ulteriore e importante punto di connessione, una possibile continuità tra Dante e Vico.